

Migliaia di contadini brasiliani hanno attraversato il paese a piedi nudi per ottenere la fine del latifondo

A Brasilia la rivolta dei «sem terra» Lunga marcia per la riforma agraria

In Brasile 35mila proprietari terrieri possiedono da soli una superficie pari ai territori di Germania, Francia, Spagna, Austria e Svizzera messi insieme. Domani è previsto l'arrivo nella capitale dei manifestanti sostenuti da sindacati e chiesa cattolica.

Il bulldog di Churchill è il simbolo dei laburisti

Dopo volpi e galline c'è ora un cane al centro della cronaca politica in Gran Bretagna dove i laburisti hanno scelto un bulldog a simbolo della campagna per le politiche del primo maggio, appropriandosi di un'immagine associata allo storico premier conservatore Winston Churchill e all'irriducibile autonomia britannica rispetto all'Europa. Un quantomai tarchiato e massiccio bulldog di tre anni chiamato Fitz è la stella di un messaggio che Blair ha inviato ieri sera agli elettori attraverso gli schermi televisivi all'insegna dello slogan «Britain can be better» (la Gran Bretagna può far meglio) su cui il leader laburista ha imperniato la campagna del suo partito. Nelle settimane scorse l'attenzione degli elettori era stata attirata dal dibattito sulla caccia alla volpe e dagli scambi di amenità, basati spesso su richiami al mondo animale, fra il premier conservatore John Major e Blair, accusato anche di comportarsi da codardo, o da «pollo» come si dice in inglese. Nel messaggio elettorale Fitz appare dapprima accasciato ma si riprende appena arriva Blair e promette una grande riforma dell'istruzione e un paese migliore dando lotta senza quartiere al crimine e alle sue cause. «È una metafora dello stato della Gran Bretagna» oggi debole ma con il potenziale di una grande forza ha spiegato il responsabile della campagna elettorale laburista Peter Mandelson. Per Mandelson il bulldog è l'idea di «servire risale all'ultimo congresso quando il partito laburista di Blair decise di riappropriarsi dell'Union Jack, la bandiera nazionale, finora associata solo con i conservatori.

L'Onu: in Zaire si violano i diritti umani

Preoccupata per le «persistenti violazioni» delle libertà fondamentali nello Zaire, la Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite ha chiesto ieri al governo di quel paese di porre «all'impunità di cui beneficiano le forze armate». In una risoluzione approvata a Ginevra dove si trovava in sessione, la Commissione si è inoltre detta allarmata per il conflitto in corso nell'est dello Zaire e per il numero elevato di decessi di civili, «così come per l'assenza di rispetto del diritto umanitario internazionale riscontrata presso tutte le parti in causa». Intanto Mobutu ha annunciato, ieri, che non sceglierà l'esilio e ha detto di essere ben deciso a «difendere la capitale» dall'annunciata conquista dei ribelli ma anche a negoziare se Laurent Desiré Kabila gli chiederà «gentilmente e ufficialmente» un incontro per discutere «non di una resa, ma della eventuale formazione di un altro governo». Lo ha detto in un'intervista al quotidiano belga «Le soir» il figlio del maresciallo, Nzanga.

SAN PAOLO. Hanno percorso oltre mille chilometri a piedi nudi. Hanno attraversato città e villaggi del Brasile per raccontare il dramma dei «sem terra» e rivendicare la riforma agraria. I latifondisti hanno provato in mille modi a fermarli: con la forza delle armi e quella del denaro. Per comprare la loro rabbia e far scemare la protesta. Ma non è servito a nulla. La marcia, iniziata lo scorso 17 febbraio, non si è arrestata. I «sem terra», suddivisi in tre «colonne» di duemila persone ciascuna, stanno per giungere a Brasilia dove domani si svolgerà una grande manifestazione che riunirà oltre 60mila persone davanti alla sede del governo. A fianco dei «sem terra» si è schierata la Conferenza episcopale brasiliana che ha fatto sua la rivendicazione della riforma agraria. La loro piattaforma non concede nulla alle suggestioni terzomondiste ma è intrisa di pragmatismo. Per questo preoccupa le autorità e i potenti economici brasiliani.

«Il nostro sogno è quello di ottenere un pezzo di terra per i quattro milioni di «sem terra» del Brasile che in 500 anni di storia non hanno mai avuto per loro una zolla di terra», ripete uno dei leader del movimento, Joao Stedile. Attualmente, 35.083 grandi proprietari terrieri occupano 153 milioni di ettari. «È

come se 35.083 persone avessero nelle loro mani una superficie pari al territorio di Germania, Francia, Spagna, Svizzera e Austria», sottolinea ancora Stedile. La ferrea determinazione si è abbinata ad un'altra: la ferrea autodisciplina: solo così i «sem terra» sono riusciti a vincere la loro prima scommessa: essere a Brasilia in tempo per la grande manifestazione di domani. Per assicurare la buona riuscita della marcia, i manifestanti si sono suddivisi in compiti: cucina, sanità, vigilanza notturna. Rigida è stata la divisione tra maschi e femmine. Per i bambini che seguivano le loro famiglie, c'era l'obbligo di studiare. «Perché l'istruzione è un'arma che non dobbiamo farci mancare», dicono i responsabili della marcia. Gelosi della loro identità, i «sem terra» hanno voluto in tutto e per tutto «autodeterminarsi» nella loro «lunga marcia». Con orgoglio dicono ai giornalisti che «tutto ciò che abbiamo consumato viene dal nostro lavoro. Nessuno ci ha finanziato, nessuno può comprarci».

Lo scontro con le autorità è certo. Tutto è pronto per un braccio di ferro che si prefigura lungo e duro. Per fare pressione sul governo e cercare di accelerare la riforma agraria, la strategia operativa dei 100mila «sem terra» che aderiscono al movi-

mento di lotta si articola su due fronti: installare accampamenti precari ai bordi delle grandi arterie stradali del Paese, primo passo per eventuali blocchi, e boicottare la produzione delle grandi «fazendas». Un recente sondaggio realizzato dall'Istituto Ibope evidenzia che l'83% dei brasiliani è favorevole alla riforma agraria. Una maggioranza schiacciante, che dovrebbe convincere le forze politiche a varare l'attesa riforma se non fosse che nella minoranza dei contrari ci sono tutti coloro che «pesano» in Brasile. Un ruolo di primo piano nella battaglia per la terra intendono giocare i 290 vescovi brasiliani: in un comunicato di sostegno alla marcia, la Conferenza episcopale rivendica l'urgenza di «una riforma agraria che contribuisca all'affermazione della giustizia nelle campagne e ad un'economia che produca sviluppo». Una delegazione della Chiesa cattolica brasiliana è pronta ad accogliere i manifestanti. Ormai, la partita è giunta ad un momento-chiave. I sessantamila sono pronti a «conquistare» Brasilia. Tutti i partecipanti sperano che il leader carismatico del movimento «sem terra», José Rainha, latitante da due mesi, si unisca oggi alla colonna del sud per l'entrata in città. Insieme, per rivendicare la terra.

Il Senato vota per fine embargo Irak

Impegno per il superamento dell'embargo e impegno a verificare la possibilità, anche giuridica, di scongelare i beni irakeni sequestrati nelle banche italiane: è quanto prevedono le due mozioni approvate questa mattina a larghissima maggioranza con l'astensione solo della Lega Nord, dall'assemblea di Palazzo Madama. I due documenti sottolineano tra l'altro la necessità di prendere iniziative ufficiali nelle sedi internazionali proprie per un progressivo superamento dell'embargo e a verificare nelle stesse sedi la possibilità di pervenire allo sblocco dei beni irakeni attualmente congelati presso banche estere di Paesi aderenti all'Onu.

Il presidente costringe i dirigenti statali a usare auto nazionali, all'asta quelle straniere

Da Eltsin un appello ai concittadini «Per favore, comprate made in Russia»

«Acquistando le merci di produzione nazionale aiutiamo il nostro paese, aiutiamo noi stessi, solo così i nostri prodotti potranno migliorare. Corriamo il rischio di essere tagliati fuori dal progresso tecnologico».

MOSCA. Il presidente russo si è messo ieri nei panni di un esperto reclamista, con sole due differenze rispetto ai professionisti della televisione. Si è rivolto al vastissimo uditorio con un messaggio radiofonico e non televisivo e anziché fare pubblicità di caffè e camicie si è tenuto sul globale. «Comprate in casa, comprate russo», ha esortato Boris Eltsin lanciando lo slogan di un nuovo patriottismo apolitico, per niente anti-occidentista ma puramente pragmatico, quello che gli «va a genio». «Acquistando le merci di produzione nazionale aiutiamo il nostro paese, aiutiamo sé stessi», ha esclamato il capo del Cremlino, ma ha subito affermato di essere lontano dal voler tenere a bada dal mercato russo i beni di consumo stranieri se non altro perché senza concorrenza «le nostre imprese non migliorano la qualità dei loro prodotti, ci taglieremo fuori da idee e tecnologie moderne, ci condanneremo ad un permanente ritardo».

Non perde niente Boris Eltsin quando si decide ad imitare «l'ami-

co Bill» Clinton che invita i concittadini a scegliere le auto «made in Usa» per arginare l'avanzata giapponese, oppure un altro grande americano dicendo di avere un sogno. «Voglio che i russi diano la preferenza ai nostri generi alimentari, che indossino vestiti e scarpe delle fabbriche russe, che acquistino frigoriferi e mobili russi». È meno male che il presidente è consapevole che sia soltanto «un sogno che dovrà essere realtà» quando le merci russe progrediranno «sia di prezzo sia di qualità». Perché altro è dire, altro è fare. Se in un negozio, come succede nel 90% dei casi, uno vede un prodotto russo piuttosto caro e piuttosto scadente e accanto un altro straniero migliore - ha riassunto il parere comune il parlamentare Vladimir Lukin - è difficile comprare russo con tutto il rispetto verso il presidente. Ci sono sì, ha giustamente ricordato il leader della Russia, manufatti del settore bellico o spaziale ricercati in tutto il mondo, ma essi non si mangiano né si portano addosso. Cioccolato, pane, latticini, birra e vodka - sempre citati nel

messaggio presidenziale - sono spesso più buoni di quelli stranieri ma sono un po' pochi, convenga Boris Nikolaevic!

Non rischia affatto, comunque - dicevamo - Eltsin quando pronuncia queste parole sacrosante. Per carità, chi può essere contrario a sostenere i produttori nazionali? Anzi, da tutti gli schieramenti politici si è levato un plauso unanime. I comunisti della Duma sono stati i primi ad elogiarlo «il passo finalmente fatto in direzione dovuta», dallo speaker Seleznevov secondo il quale «è una politica assolutamente giusta e strategicamente corretta» al generale golpista del 1991 Varennikov. Ma tutti, sempre all'unisono, hanno insistito perché seguano misure dirette a cambiare la politica fiscale, doganale e quella degli investimenti.

L'appello di Eltsin, d'altronde, si legge chiaramente nel suo disegno per ora abbastanza populistico del dopo-malattia, il progetto di riaffermarsi come presidente edificatore, padre della nazione pacificatore e riformatore. Eltsin ha cominciato col formulare un programma a medio

termine imperniato sull'idea dell'ordine. Ha poi rimpiantato in verità rifondato il governo la cui chiave di volta costituiscono i due «giovani lupi» dell'economia liberale, Anatolij Ciubajev e Boris Nemzov. Ha, quindi, avviato un'ennesima e non molto credibile campagna contro la corruzione. Infine, ha dichiarato che dal 1 aprile i dirigenti di tutti i ranghi si devono servire solo di auto nazionali mettendo alle aste pubbliche le tante macchine straniere acquistate per l'uso d'ufficio. Ma nemmeno il presidente può prescindere dalla statistica secondo cui quasi un terzo della spesa dei russi è stata consumata per comprare e mettere da parte dollari anziché acquistare prodotti. È vero, non c'è più il famigerato «deficit» e le code chilometriche che rammenta Eltsin nel suo messaggio quando volle fare il suo primo regalo alla moglie Naïna: un paio di scarpe beige scollate. Ma se oggi desiderasse farle un piacere, dovrebbe scegliere la scarpa italiana, o al limite quella austriaca.

Pavel Kozlov

La polizia israeliana ha chiesto l'incriminazione del ministro della Giustizia Hanegbi

L'«Hebrongate» inguaia Netanyahu

Lo scandalo politico-giudiziario coinvolge anche il più influente collaboratore del premier. Il governo rischia la crisi.

L'inchiesta della polizia è finita e inizia la paura tra i politici. Lo scandalo dell'«Hebrongate» entra nella sua dirittura d'arrivo. Il capo del dipartimento investigativo della polizia israeliana Sando Mazor ha consegnato ieri sera al procuratore generale, Edna Arbel, un rapporto di mille pagine relativo allo scandalo politico-giudiziario noto per l'appunto come «Hebrongate». Secondo le anticipazioni della televisione commerciale e di radio Gerusalemme, la polizia consiglia di incriminare il ministro della Giustizia Zahi Hanegbi (Likud) e il leader dell'influente partito ortodosso sefardita «Shas», Aryeh Deri, deputato alla Knesset. Sempre stando alle anticipazioni dell'emittente la polizia consiglia inoltre di incriminare per «abuso di potere» il direttore generale dell'Ufficio del primo ministro Avigdor Lieberman, uno dei più intimi e influenti collaboratori del premier. Richieste pesanti che solo in parte mettono al sicuro Benjamin Netanyahu da un «terremoto» politico. Proprio per queste implicazioni, il

ministero della Giustizia, di cui Hanegbi è titolare, ha deciso di «volare basso», almeno per il momento, limitandosi, in uno scarno comunicato, a spiegare che le raccomandazioni della polizia possono essere accolte anche solo in parte o perfino respinte dalla Procura di Stato. Una decisione sarà resa nota solo alla fine della settimana. Più combattivo appare il segretario del governo Dany Naveh: in un primo commento a caldo sostiene che «non sono state affatto provate le gravi accuse lanciate nel gennaio scorso dalla televisione di Stato nei confronti del primo ministro». La Tv aveva affermato che ai primi di gennaio un complotto politico aveva favorito la nomina alla carica di Consigliere legale del governo dell'oscuro e chiacchierato Roni Bar-On, un membro del Comitato centrale del Likud. Al centro del complotto vi sarebbe stato l'ex ministro degli Interni Deri che, essendo implicato in un processo per corruzione, sperava con la nomina di Bar-On di garantirsi in una fase successiva il depennamento di

capi d'accusa particolarmente infamanti. Se Bar-On non fosse stato nominato all'ambita poltrona giudiziaria, il partito di Deri, lo «Shas», non avrebbe sostenuto in Parlamento il ritiro parziale da Hebron: da qui il nome «Hebrongate». Nel corso dell'inchiesta la polizia ha ascoltato 50 testimoni fra cui il premier Netanyahu, otto ministri, quattro deputati e numerosi avvocati di primo piano. Hanegbi - sempre secondo la Tv di Stato - è accusato dalla polizia di aver tradito la fiducia dei suoi compagni di governo presentando loro l'avvocato Bar-On come un legale di prestigio. C'è chi parla già di un «baratto» orchestrato dalla difesa di Netanyahu: la testa di Hanegbi, in cambio di un'uscita dalla storia di «Bibi». Un baratto che l'inguaio ministro della Giustizia si prepara a contrastare. «Netanyahu sbaglia di grosso - aveva minacciato nelle scorse settimane Hanegbi - se crede di cavarsela così. È lui il vero corruttore».

Umberto De Giovannangeli

A Malta dialogo tra palestinesi e israeliani

Il clima è stato diplomaticamente composto, ma alla seconda Conferenza ministeriale per la cooperazione Euro-Mediterranea, apertasi ieri alla Valletta, l'attuale stallo nel processo di pace mediorientale ha focalizzato gli interventi dei responsabili Ue e delle delegazioni arabe e israeliana. Un filo sottile per il dialogo è stato riallacciato con un incontro, fuori dalla riunione, fra Levy e il ministro della pianificazione palestinese, Nabil Shaath.

Legga Toscana delle Autonomie Locali
Comune di Scandicci (Fi)

Cosa cambia nel sistema delle Autonomie?

Convegno su «I PROVVEDIMENTI DI LEGGE BASSANINI»
PER IL FEDERALISMO AMMINISTRATIVO

COMUNE DI SCANDICCI - SALA DEL CONSIGLIO
VENERDI 18 APRILE

Programma

- Ore 9.00 Apertura dei lavori Mila Pieralli,
Presidente della Lega Toscana delle Autonomie Locali
- Ore 9.15 Saluto Giovanni Daddoli, Sindaco di Scandicci
- Ore 9.30 Introduzione Giancarlo Rolla
Docente Università di Siena
- Ore 10.00 Mario Collevicchio, Dirigente Generale dello Stato
"Il nuovo ruolo dei Comuni nella riforma della Pubblica Amministrazione previsto dalla Legge 59/97"
- Ore 10.30 Coffee break
- Ore 11.00 Tamara Ferretti, Responsabile nazionale comparto Autonomie Locali della Cgil Funzione Pubblica
"Riforma della Pubblica Amministrazione, Nuovo Ordinamento delle autonomie Locali e Contrattazione"
- Ore 11.30 Dibattito
- Ore 13.00 Conclusioni di Giuliano Barbolini, Sindaco di Modena e presidente Nazionale della Lega delle Autonomie

MediAteraneo progetti multimediali e politiche industriali per un nuovo sviluppo dal Sud dell'Europa

Napoli Sabato, 19 aprile 1997
Città della scienza, Sala "Sol Lewitt" - Via Coroglio 104

ore 9.30 Introduzioni di Gianfranco Nappi e Rino Serri - sottosegretario agli esteri
ore 10.30 Interventi, comunicazioni di: Eduardo Fleishner, Francesco Sillato

ore 11.30/13.30 Prima sessione: "Sistema paese e multimedialità: Istituzioni, governo, imprese, lavoratori"
coordina Michele Mezza
Intervengono:

Antonio Bassolino - sindaco di Napoli

Andrea Camanzi - direttore at. ist. Olivetti, Sergio De Iulio - presidente Agenzia spaziale, Umberto De Iulio - condirettore generale Stet, Fulvio Fammoni - segretario Sic-Ogil, Franco Iseppi - direttore generale Rai, Claudio Sabatini - segretario Fiom, Famiano Crucianelli - coord. C.U.

Pier Luigi Bersani - ministro dell'Industria

ore 15/17.30 Seconda sessione: "Quali leggi per il futuro?"
coordina Francesco Sillato

Intervengono: Amato Lambertini - presidente provincia di Napoli, Rosa Russo Jervolino - Ppi, presidente Comm. Aff. Istituzionali, Sergio Belucchi - responsabile informazione Prc, Beppe Giulietti - deputato Sinistra democratica, Roberto Natale - segretario Usigrai, Mario Sai - Cnel, Stefano Semenzato - senatore Verdi, Ernesto Stajano - presidente comune. trasporti Camera, Vincenzo Vita - sottosegretario al ministero Poste e Tlc

Interventi di: Vittorio Silvestrini - presidente fondazione Idis, Pietro Vecchione - direttore coordinamento Radio Rai, Giorgio Mele - senatore Sinistra democratica Vigilanza Rai, Luciano Pettinari - deputato europeo dei Comunisti unitari, Adriano Vignali - Comm. cultura Camera, Raffaele Busiello - segretario Fiom Campania, Michele Gravano - segretario Cgil Napoli, Enrico Cardillo - segretario Uil Campania, Rosario Strazzullo segretario Sic Campania, Francesco Pinto - responsabile Centro produzione Rai Campania, Lucio Tarallo - ingegnere Servizi Telematici, Maurizio Marcelli - segretario Fiom Roma

Comunicazioni scritte di: Sandro De Toni, Francesco Garibaldi, Marco Gambaro, Mario Pianta, Gennaro Zezza



Promosso dal Movimento dei Comunisti unitari

HABITAT 67
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatore e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536
Intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)
Internet mail: balze@fibcc.it